

Le regole sul potere di veto studiate per consentire uno stop dei fondi a Paesi con governi illiberali

Nel testo finale spunta una clausola anti-sovrani

I "frugali" convinti
anche grazie
al pressing
dell'Europarlamento

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Per soli 29 minuti non è stato il vertice più lungo dalla nascita dell'Unione, record che resta a Nizza 2000, ma quello che si è chiuso all'alba di ieri, alle 5,31 del mattino, entra di diritto tra i summit che segnano la storia del continente. Dopo quattro giorni e quattro notti di tensioni, i leader lanciano il Recovery Fund da 750 miliardi che cancella l'austerità: i soldi saranno raccolti dalla Commissione attraverso gli Eurobond – strumento prima inimmaginabile – e saranno distribuiti ai paesi più colpiti dal Covid sotto forma di aiuti da non rimborsare (390 miliardi) e prestiti a tassi nulli (360 miliardi). Per alcuni osservatori una decisione di tale portata non si vedeva dal summit di Maastricht del 1992.

A fine lavori Merkel e Macron – registi dell'accordo favorito dalla tenacia di Conte, Sanchez e Costa – hanno tenuto una conferenza stampa congiunta nella quale il francese ha sottolineato: «Le conclusioni del vertice sono storiche». Il presidente dell'Europarlamento, David Sassoli, ha indicato: «È un accordo senza precedenti». Non sono dello stesso avviso Salvini e Wilders, per quanto alleati a Strasburgo autori di due opposte letture negative, quasi a dimostrare che avrebbero preferito il flop per ridare fiato al nazionalismo. Per il leghista c'è stata «una resa senza condizioni» di Conte, per l'olandese l'Italia «ha ricevuto 82 miliardi che pagheremo noi grazie alle ginocchia molli di Rutte». Narrative inconciliabili.

Per incassare i soldi, il governo dovrà presentare il Piano di rilancio che il ministro Gualtieri ha annunciato per ottobre. Saranno poi Commissione e ministri delle Finanze ad approvarlo. I fondi arriveranno dal 2021 a tranches vincolate alla realizzazione di riforme e investimenti. Il governo dovrà essere rapido; il 70% dei soldi dovrà essere impegnato entro il 2023. Rutte non ha ottenuto il diritto di veto: la decisione finale sugli esborsi sarà della Commissione,

come chiesto dall'Italia per sfuggire ai ricatti "frugali". Tuttavia il "freno d'emergenza" strappato dall'olandese è un duro monitoraggio politico sulle riforme e una sorta di clausola di garanzia "anti-Salvini": se in Italia dovesse arrivare un governo illiberale e antieuropeo, Francia e Germania avrebbero il peso di spingere Bruxelles a bloccare i fondi.

L'Italia sarà primo beneficiario del Fondo con 208 miliardi, il 28% del totale (quota salita dal 20% iniziale). Il nostro è il Paese che ha guadagnato di più nel corso del summit e avrà accesso a 81,4 miliardi di sussidi a fondo perso. Seguono Spagna (72), Francia (40), Polonia (32) e Germania (25). Roma riceverà poi 127 miliardi di prestiti, Madrid 90, Varsavia 40, Bucarest 20, Praga e Lisbona 15.

A bocca asciutta i "frugali", premiati però con un aumento dei rebates, tra le chiavi negoziali per Conte e Sanchez che hanno minacciato Rutte di bloccarli. Si racconta che proprio ieri la delegazione tedesca abbia sventolato una dichiarazione critica di Sassoli sotto gli occhi degli olandesi, ricordando loro che anche il Parlamento avrebbe potuto cancellarli. Piccolo ma significativo frammento negoziale.

